

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 94 (2022)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-22 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Ferdinando Angeletti

Una medaglia a due facce: la cooperazione militare tra l'Italia e le ex colonie

Introduzione

Questo breve intervento¹ intende riprendere ed approfondire un breve articolo pubblicato da chi vi parla nel 2019 nel Quaderno della Società italiana di Storia militare “Italy in the Rimland”² in cui, seppur in un’ottica un po’ diversa sia da un punto di vista spaziale che temporale, si ricercava un collegamento, se esistente, tra l’invio di personale militare italiano in missioni di peacekeeping o peacebuilding, sotto diversi “ombrelli” internazionali, e l’esportazione italiana di materiali d’armamento, con questi intendendo solo ed esclusivamente armamenti pesanti. Questo approfondimento, invece, focalizzerà l’attenzione sulla cooperazione militare nelle ex colonie di Somalia, Libia ed Etiopia/Eritrea. Si tratterà quindi di un’analisi generale sulle tre aree, rimandando a futuri lavori, lo studio delle tre colonie separatamente e più approfonditamente.

Tra le forme di cooperazione militare si è analizzata sia la presenza “boots on the ground”, sia l’export di materiali d’armamento e seppur solo con qualche accenno, anche l’attività di addestramento di militari di quelle tre colonie negli istituti di formazione militare italiani (Accademie militari, Scuole Sottufficiali, Istituti di alta formazione militare).

In generale, diversi sono gli studi afferenti i rapporti di cooperazione militare tra altre grandi potenze coloniali e i loro ex territori d’oltremare³, meno quelli riguardanti l’Italia.

Le altre due potenze coloniali per eccellenza, Francia e Gran Bretagna, in ambito di cooperazione militare adottarono soluzioni diverse. Come è stato scritto,⁴:

“The British had no bases, undertook few interventions and offered only small-scale British Military Advisory and Training Teams to former colonies. By contrast, France adopted a ‘voluntaristic’, unilateral military approach, with pre-positioned forces in ex-colonies and military personnel embedded with African forces under the terms of defence and military cooperation agreements”

L’Italia, da questo punto di vista, adottò nei confronti delle tre ex colonie (Libia, Somalia e Etiopia/Eritrea) un approccio molto più vicino a quello britannico, e molto più focalizzato, pur nella diversità di posizione verso le tre colonie, sull’aspetto commerciale.

¹ Presentato al Convegno “L’Italia e le ex-colonie. Rapporti, flussi, continuità e critiche” incontro effettuato nell’ambito dei seminari SISCO “L’Italia e il mondo post-coloniale Politiche di cooperazione e mobilità tra decolonizzazioni e Guerra Fredda (1960 – 1989)” tenutosi nei giorni 16 – 18 giugno 2022 a Cagliari, organizzato, tra gli altri, dall’Ateneo di quella città e dalla Sisco (Società Italiana per lo Studio della Storia contemporanea).

² “Ritorno in oltremare. Le missioni italiane e la vendita di armi nel Rimland (1979/2017) in “Italy on the Rimland. Storia militare di una penisola euroasiatica”, Quaderno della Società italiana di Storia militare, Roma Nadir Media Edizioni 2019, pp. 515 – 526.

³ Tra i tanti, merita la citazione, perchè affronta la problematica della cooperazione militare da un punto di vista anche sociologico, nella ricerca di un eventuale rapporto tra commercio di armamenti e incidenza della violenza, Cassady Craft, Joseph P. Smaldone, “The arms trade and the incidence of political violence in Sub – Saharan Africa, 1967 – 1997, in *Journal of Peace Research*, Nov. 2002, Vol. 39, N. 6, pp. 693 – 710.

⁴ Gordon D. Cumming, Tony Chafer. “From Rivalry to Partnership? Critical Reflections on Anglo-French Cooperation in Africa.” *Review of International Studies* 37, no. 5 (2011): 2439–63

La vendita di armi all'estero: note metodologiche

L'Italia ha sempre avuto una forte componente geopolitica legata alle vendite di armamenti ed è sempre stata, e lo è tuttora, un paese con una vocazione fortemente elevata in materia di esportazioni di tecnologia militare matura. Tale vocazione si estrinsecava per la maggior parte in vendite dirette verso mercati del Terzo Mondo, anche perché le commesse nazionali non riuscivano a soddisfare adeguatamente l'offerta che le industrie interne riuscivano a proporre.⁵

Uno dei problemi principali, laddove si vada ad effettuare analisi sul commercio di armamenti è la trasparenza e completezza dei dati. Esiste un database internazionale, l'UNROCA (United Nations Register of Conventional Arms)⁶ che i paesi aderenti all'ONU sono obbligati a completare e a cui l'Italia ha aggiunto, solo nel 1990 con la legge n.185⁷ una relazione annuale al Parlamento da parte del dicastero competente per le autorizzazioni, che è il MAECI.

Tuttavia, per questo lavoro, l'UNROCA e le relazioni italiane sono pressochè inutili perché iniziano le loro catalogazioni dai primi anni '90 del secolo appena passato.

Prima della legge 185/90, infatti, non esisteva un vero e proprio corpus normativo dedicato e, pertanto, l'eventuale catalogazione degli armamenti esportati, se esistente, non aveva certamente il carattere della pubblicità⁸.

Si è dovuto quindi fare ricorso, perlopiù, ai dati tratti dalle banche dati del SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), un istituto di ricerca privato, interfacciandoli con quelli del World Military Expenditures and Arms Transfers (WMEAT), un database pubblicato dal Dipartimento di Stato statunitense (che però analizza solo il peso economico di import/export) e, anche se in minima parte, con alcuni articoli dell'italianissimo Archivio Disarmo che, tuttavia, prendono spesso spunto sia dalle altre banche dati citate aggiungendoci dati provenienti da fonti aperte (anche giornalistiche).⁹

Le missioni italiane nelle ex colonie: excursus storico

Nonostante nel periodo in esame, e fatti salvi sparuti nuclei di consulenti (perlopiù destinati alla formazione del personale locale sul funzionamento dei nuovi armamenti)¹⁰ non vi siano stati veri e propri contingenti italiani nelle ex colonie, appare opportuno riassumere, nel modo più breve possibile, quella che è l'unica vera missione italiana nell'area, ossia l'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia che, tra il 1950 ed il 1960, vide impegnate diverse migliaia di unità militari italiane.

Anche se formalmente non una missione di mantenimento della pace, come si usa dire oggi, ma un vero e proprio mandato fiduciario delle Nazioni Unite, l'AFIS (Amministrazione fiduciaria

⁵ V. a es. "esportazioni armi italiane" su today.it e "export armi Italia" e "esportazioni armi Italia regimi autoritari" su osservatoriodiritti.it 4 ottobre 2018 e 17 maggio 2017.

⁶ V. il sito unroca.org.

⁷ Legge 9 luglio 1990 n.185, Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, rintracciabile facilmente online.

⁸ Per le normative precedenti, per le proposte di legge che erano pendenti in Parlamento alla metà degli anni '80, con un occhio profondamente critico sulle esportazioni di armi si può vedere Luciano Bertozzi (a cura di) "*La legge sul commercio di materiale bellico*" in *Archivio disarmo*, Scheda N. 1 del 10.11.1982.

⁹ Oltre alle schede già citate, o che lo verranno nel corso del paper, sono state utilizzate anche Maurizio Simoncelli (a cura di) "*Le spese militari nel terzo mondo*" in *Archivio Disarmo*, Scheda N. 2 del 20.04.1984 e Luciano Bertozzi (a cura di) "*Industria militare italiana: esportazioni*" in *Archivio Disarmo*, Scheda N. 3 del 12.04.1983.

¹⁰ Così in Luciano Bertozzi (a cura di) "*Armi italiane alla Libia*", in *Archivio disarmo* Scheda N. 13 del 20.05.1986 e Luciano Bertozzi (a cura di) "*Gli aiuti militari italiani ai paesi africani*", in, Scheda N. 6 del 10.11.1984, entrambe rintracciabili facilmente online, si parla di 320 persone (tutti civili che componevano una missione di assistenza tecnica in Libia nell'anno 1983).

italiana in Somalia) fu la prima avventura all'estero delle forze armate italiane dopo il secondo conflitto mondiale.

Prescindendo dagli aspetti più strettamente storici e diplomatici,¹¹ l'aspetto più squisitamente militare della missione vide la contemporanea presenza di due entità, entrambe subordinate all'organo politico, il Corpo di sicurezza per la Somalia (istituzione puramente militare, interforze, e deputata al controllo militare e formazione delle unità militari somale¹²) e il Gruppo Carabinieri per la Somalia (deputato al controllo dell'ordine e della sicurezza pubblica nel paese e alla formazione delle unità di polizia somale¹³). In tutto diverse migliaia di uomini al comando formale dell'Amministratore fiduciario (sempre un diplomatico di carriera).¹⁴

Il personale del CSS¹⁵ giunse in Somalia, a bordo di diverse imbarcazioni, tra il febbraio e il marzo 1950. Si trattò di poco meno di 6.000¹⁶ uomini, tutti volontari con obbligo di servizio biennale oltremare. Il primo comandante del Corpo fu il Generale di Brigata Arturo Ferrara.¹⁷ Fu il primo organismo a essere sciolto. Già nel 1956, a seguito della creazione dell'Esercito della Somalia, il CSS, già sceso a poco meno di 700 uomini, fu lentamente rimpatriato e sostituito da unità indigene.

Il CSS era formato da quattro battaglioni di fanteria,¹⁸ un battaglione di carabinieri,¹⁹ una batteria di artiglieria da 100/17, due compagnie genio (pionieri e trasmissioni), e unità di supporto logistico, compresi alcuni ufficiali e sottufficiali destinati a inquadrare e addestrare le future unità militari dell'esercito somalo. A essi si aggiunsero alcune centinaia di uomini della Marina militare (due, essenzialmente, le imbarcazioni poste a disposizione del CSS con compiti di sostegno logistico e trasporti da e per l'Italia)²⁰ ed altrettanti dell'Aeronautica militare, dotati di diversi velivoli da trasporto, alcuni caccia e velivoli di appoggio.

¹¹ Per i quali si rimanda alla corposa bibliografia tra cui Antonio M. Morone, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa (1950-1960)*, Laterza, Roma-Bari, 2011, Luigi Gasbarri, "L'AFIS (Amministrazione Fiduciaria Italiana Della Somalia -1950-1960): una pagina di storia italiana da ricordare" in *Africa: Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente* a. 41, n. 1 (1986), pp. 73-88.

¹² D'ora innanzi CSS.

¹³ D'ora innanzi GCS.

¹⁴ Affiancato da un organo delle Nazioni Unite (Advisory Committee) con funzioni di monitoraggio e controllo per il quale si rimanda all'opera del suo primo segretario Egon Ranshofen-Wertheimer, "The International Secretariat - A Great Experiment in International Administration", Carnegie Endowment for International Peace, Washington 1945.

¹⁵ Per quanto riguarda il CSS, oltre all'articolo di V. Meleca citato successivamente, si vedano anche Riccardo Bodo, "Tracce postali del Corpo di Sicurezza", in *L'Arte del Francobollo*, n. 42, dicembre 2014. Elena Bigonciari, "Il Corpo di Sicurezza Per la Somalia 1950-1960", in *Storia Militare* n. 134, novembre 2004, Silvano Bronchini, "Sotto la Croce Del Sud", Ufficio Storico Aeronautica Militare Italiana, 2006 Francesco Maria Ceravolo, "L'impegno militare italiano nell'ambito della missione A.F.I.S. 1949-1960", Graficaelettronica, 2012 Claudio Conti, "Granatiere e gentiluomo: Gianfranco Chiti in Somalia", in *Il Granatiere*, gen./mar.2007 e apr./giu. 2007 (per il ruolo dell'allora capitano Gianfranco Chiti, poi generale), Nicola Pignato "Dalla Libia al Libano", Scorpione, 1990, Mario Pizzuti, "Fiamme gialle in Africa", Comando Generale Della Guardia Di Finanza, 1974 (per il ruolo della Gdf). Inoltre, da un punto di vista archivistico, imprescindibile è l'analisi dell'intero fondo conservato presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, fondo I- 2, il cui indice è rintracciabile online all'indirizzo <https://www.esercito.difesa.it/storia/Ufficio-Storico-SME/Documents/150312/I-2%20Amministrazione%20Fiduciaria%20Italiana%20Somalia.pdf>. (URL consultata il 08.05.2022).

¹⁶ Vincenzo Meleca *Il Corpo di Sicurezza della Somalia* rintracciabile online alla URL <https://www.ilcornodafrica.it/st-meleca-corposomalia.pdf> (URL visitata il 08.05.2022).

¹⁷ Nel corso del decennio gli successe il Col. Antonio Nari, il Col. Giuseppe Massaioli, il Ten. Col. Dino Mazzei e il Ten. Col. Cesare Pavoni.

¹⁸ Su compagnia comando, 3 compagnie fucilieri, e uno squadrone blindato a sua volta suddiviso in 1 plotone di carri leggeri e 1 plotone di autoblindo.

¹⁹ Su compagnia comando, 3 compagnie fucilieri, una compagnia blindata.

²⁰ Anche se V. Meleca, *op. cit.* cita anche l'effettuazione di pattuglie di marinai nell'abitato di Mogadiscio in funzione di controllo del territorio.

Da un punto di vista dell'armamento e dell'equipaggiamento pesante, il CSS vedeva l'impiego quasi esclusivo di mezzi di provenienza bellica, perlopiù statunitense, sia per la dimensione terrestre (Carri M3 Stuart, autoblindo T17E Staghound, cingollette Universal Carrier) che aerea (Caccia P-51 Mustang e North American T-6H Texan, Douglas C-47 Skytrain e C53 Skytrooper, Beechcraft C-45 Expediter).

Due essenzialmente i compiti affidati al CSS. In primo luogo, i compiti di guarnigione e controllo militare del territorio²¹ per il quale risultano alcuni scontri a fuoco, specialmente nei primi mesi di permanenza con esponenti dell'ala maggiormente contraria alla presenza italiana del panorama politico – sociale somalo, la SYL (Somali Youth League). In secondo luogo la formazione di unità militari. Nel corso dei circa sei anni di permanenza furono addestrate diverse centinaia di reclute somale, tali da poter agevolmente formare quattro battaglioni (denominati “Mogadiscio”, “Belet-Uen”, “Danane” e “Gal-Gato”) i cui ufficiali erano perlopiù somali che, quali sottufficiali, avevano combattuto con gli italiani durante il secondo conflitto mondiale. Queste forze diverranno, il 12 aprile 1960, l'esercito nazionale somalo. Loro primo comandante il Ten. Col. Daud Abdullah Hersi.

A margine delle attività di controllo militare e di formazione, le forze militari italiane, in particolare i genieri, furono impiegate anche in quello che oggi rientrerebbe nel concetto duale d'impiego delle Forze Armate. Dovendo garantire collegamenti tra le varie città somale sedi di reparti del CSS, i genieri italiani costruirono (o ricostruirono, secondo i casi) centinaia di chilometri di strade e rotabili, chiaramente poi utilizzabili anche dalla popolazione civile.

L'altro caposaldo militare dell'AFIS era costituito dal Gruppo Carabinieri per la Somalia (GCS). Nato dall'invio in territorio somalo di due battaglioni di carabinieri inizialmente tenuti quale riserva del CSS a Caserta, il reparto fu poi ristrutturato come un normale reparto territoriale dell'Arma (su Gruppo, Compagnie e Stazioni), per complessive 2.300 unità.²² Compiti affidatigli quello del controllo dell'ordine e della sicurezza pubblica e di formazione di unità somale che potessero, al termine del mandato fiduciario, prenderne il posto.

In Somalia le autorità militari britanniche, che avevano mantenuto il controllo del territorio sin dalla sua conquista nel 1941, avevano costituito delle unità di polizia (inizialmente Somalia Gendarmerie, poi Somali Police Force) attingendo agli elementi dichiaratamente anti – italiani ma anche ad elementi stranieri (al momento del passaggio delle consegne la Somali Police Force comprendeva anche un centinaio di arabi e quasi quattrocento uomini provenienti da altri paesi africani). L'esito erano stati diversi incidenti tra italiani e somali, culminati nell'eccidio di Mogadiscio del 1948.²³ L'insufficiente remunerazione, inoltre, aveva portato anche a una diffusa e quasi incontrollabile corruzione dei membri del corpo.

Con gli accordi per il passaggio dei poteri dal governo britannico all'amministrazione fiduciaria, gli italiani s'impegnarono a non sciogliere la Somali Police Force né a mandarne via gli elementi principali, con il rischio di ritrovarsi a formare e comandare personale non leale e addirittura pericoloso.

Alla fine del marzo 1950 erano già stati costituiti in Somalia quattro Comandi di Compagnia, con, alle dipendenze, otto Tenenze, una trentina di Stazioni e due "Nuclei mobili". Uno di questi ultimi era posto alla frontiera con l'Etiopia, confine molto delicato e, attraverso il quale, numerose erano le scorribande di predoni e traffici illegali. A Mogadiscio fu costituito inoltre un reparto celere, per esigenze di ordine pubblico nella capitale.

²¹ Impropiamente definiti da Meleca “ordine pubblico” per il quale operava il parallelo GCS.

²² Così in Maria Gabriella Pasqualini, *Le Missioni dei Carabinieri all'estero Vol. II (1936 – 2001)* Ente Editoriale dei Carabinieri, Roma, 2001-02, che probabilmente, però, v'inserisce anche gli effettivi del battaglione Carabinieri inserito nel CSS.

²³ Annalisa Urbano e Antonio Varsori, *Mogadiscio 1948. Un eccidio di italiani fra decolonizzazione e guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 2019

Fu in questi reparti che furono inquadrati i 2000 uomini della Somali Police assieme a 500 Carabinieri italiani. Fu immediatamente richiesto e ottenuto, per rispondere al problema della corruzione, un aumento sensibile dei salari e delle remunerazioni dei somali (quasi quadruplicate) appartenenti a quella che, prese il nome di Corpo di Polizia della Somalia.²⁴

Particolarmente problematico fu l'arruolamento di elementi filo italiani che, spesso, avevano servito già nell'Arma dei Carabinieri durante il periodo coloniale (i cd. Zaptiè). Non accettati, se non in minima parte, nella Somali Police Force, un loro inserimento diretto avrebbe provocato frizioni legate ad anzianità di servizio e gradi. Furono pertanto tutti inseriti in una Compagnia costituita ad hoc, quella dei "Carabinieri somali", direttamente dipendente dal CSS, cui affidare i compiti di polizia militare nei confronti delle truppe somale.

Dal punto di vista della formazione di personale somalo, compito principale affidato ai Carabinieri italiani, fu immediatamente dato forte impulso alle attività addestrative, riorganizzando e rinnovando la già esistente scuola di polizia di Mogadiscio (che iniziò ad organizzare corsi di specializzazione, di aggiornamento e di base per reclute di tutti i ruoli, ufficiali compresi) e permettendo, previo svolgimento di apposito corso preparatorio (presso la cosiddetta SPASMI, Scuola preparatoria di ammissione alle scuole militari italiane) ai migliori elementi somali di proseguire il loro addestramento direttamente in Italia.

Oltre all'aspetto più tecnico professionale, fu inoltre necessario lavorare anche sull'aspetto etico, in un territorio dove comunque il concetto di stato era spesso subordinato a quello di clan o comunque di tribù di provenienza.

La "somalizzazione", come più volte definita, sia del CSS sia del CPS proseguì speditamente tanto da permettere un graduale, anche se a volte forse troppo rapido, rimpatrio degli elementi nazionali, già dimezzati tra il 1953 e il 1956.

In vista, poi, della fine del decennio di Amministrazione fiduciaria, sia per motivi politici sia per ragioni economiche (spesso le richieste di finanziamenti non erano accolte dal governo italiano), la somalizzazione e la cessione di poteri e responsabilità all'elemento somalo, fu fortemente accelerata: la Stazione di Balad fu il primo Comando a essere interamente "somalizzato".

Così nel 1958 si decise di dare il Comando del CPS a un Ufficiale superiore somalo che, per l'occasione, sarebbe stato promosso Tenente Colonnello. Nonostante la forte avversità del responsabile del contingente dell'Arma dei Carabinieri, Ten. Col. Alfredo Arnera²⁵, il 23 dicembre 1958 fu nominato nuovo Comandante della CPS, il Ten. Col. Mohamed Abscir Mussa.

²⁴ D'ora innanzi CPS.

²⁵ Il quale, in una lunga relazione al Comandante Generale dell'Arma dell'epoca scrisse parole infuocate e fortemente polemiche: «...infatti lo scrivente, pur essendo intimamente convinto che la Polizia potesse dare pieno e sicuro affidamento (almeno all'80-90%) anche in caso di gravi perturbamenti dell'ordine pubblico, non poteva disconoscere che essa avrebbe potuto non rispondere pienamente - o quanto meno svolgere azione sfuocata - qualora, malauguratamente - come vari sintomi inducevano a non poterlo escludere - si fosse determinata una frattura profonda e definitiva fra i due principali gruppi ivi esistenti; e se, in caso d'insorgenza, eventualmente anche su spinta proveniente dall'esterno, di un movimento a sfondo xenofobo e di intolleranza razziale religiosa, i cui fermenti si avvertono ormai in tutta l'Africa orientale, essa fosse stata messa nell'alternativa di obbedire ai dirigenti della sua stessa razza e religione». [...] «Ma ormai non vi è più nulla da fare poiché, come sopra detto, tutta l'impalcatura di sicurezza, costituita dall'Arma, è stata completamente smantellata per ragioni di bilancio». [...] «Purtroppo gli esponenti del Governo, accecati solo dalla faziosità politica e dal sentimento tribale, non si sono peritati di inferire un grave colpo alla compattezza morale degli ufficiali somali pretendendo, contro la decisa opposizione dello scrivente, ma con l'acquiescente tolleranza dell'Ambasciatore Di Stefan, che in occasione del passaggio del Comando delle Forze di Polizia ad un ufficiale superiore somalo, promosso nella circostanza al grado di tenente colonnello, venisse contemporaneamente promosso allo stesso grado altro ufficiale superiore somalo appartenente a gruppo etnico diverso e di posizione politica opposta al gruppo etnico del nuovo comandante. L'ufficiale promosso "in antagonismo" a quest'ultimo è di per se stesso imparziale ed apolitico e non ha affatto gradito la promozione né la situazione imbarazzante in cui - contro la sua volontà - è stato posto (...). Tuttavia tale grave scossa ad ogni più elementare principio disciplinare, inserendo nelle Forze di Polizia il concetto della suddivisione cabilare, potrebbe avere le sue nefaste conseguenze, ma ciò non hanno voluto intendere i Ministri somali, nonostante l'opera di persuasione svolta nei loro confronti dallo scrivente».

In Somalia erano ormai rimasti poco più di una cinquantina di carabinieri che, con il passaggio di poteri all'elemento somalo, furono inquadrati in una Compagnia Autonoma Carabinieri italiani in Somalia con meri compiti di assistenza tecnica, proseguiti, dopo la scadenza del mandato fiduciario italiano (30 giugno 1960), da un piccolo nucleo (10 persone in tutto), accettato dal nuovo governo somalo.

Le esportazioni di armamenti e sistemi d'arma: analisi quantitativa e statistica

Non è possibile eseguire un'analisi delle esportazioni degli armamenti che possa vedere, nel rapporto Italia – ex colonie, delle linee uniformi. Le differenze nel rapporto con i tre paesi ex coloniali, come si vedrà, rende necessaria una trattazione separata.

L'analisi delle esportazioni di armamenti da parte italiana alla repubblica libica segue le più generiche relazioni commerciali che unirono il Belpaese allo scatolone di sabbia mediterraneo.²⁶

Il periodo dell'immediato secondo dopoguerra vide, infatti, l'assenza totale d'invio di armamenti italiani, anche di seconda mano, in un totale monopolio delle tre potenze occidentali vittoriose della WWII (Francia, Gran Bretagna e, soprattutto, Stati Uniti d'America), che fornirono sistemi d'armamento pressochè di ogni tipo, con particolare predilezione per sistemi aerei, sia ad ala fissa sia rotante, blindati e unità navali.

Fu paradossalmente solo con il cambiamento di regime libico, e la salita al potere del Colonnello Gheddafi, che anche per le industrie belliche italiane iniziarono a giungere commesse. In modo anche alquanto peculiare, ma è un aspetto che ritroveremo anche in altre colonie, nel momento in cui la Libia passa, almeno da un punto di vista degli armamenti, da una "dipendenza" dal blocco occidentale a guida statunitense a una dal blocco sovietico, l'Italia riuscì comunque a ritagliarsi il suo spazio. La prima commessa registrata, infatti, è del 1970, con un ordine per alcuni elicotteri della serie AB.

Bisogna ammettere che tutte le commesse libiche, prese nel loro insieme, non sembrano essere monotonicamente legate ai paesi del Patto di Varsavia, ma la Jamahiriya ebbe a richiedere armamenti anche a diversi paesi del blocco occidentale, USA (quasi) esclusi ovviamente. La suddivisione, a giudicare dalle tabelle elaborate dalle banche dati del SIPRI, segue essenzialmente un criterio "dimensionale". All'Unione Sovietica, e alleati, tutti i sistemi d'arma terrestre, compresi mezzi corazzati e sistemi d'artiglieria e missilistici, mentre ai paesi Nato (principalmente Italia e Francia con la Germania fornitrice principalmente di sistemi motoristici), tutti i sistemi d'arma riguardanti la dimensione navale e aerea (ala fissa principalmente di provenienza francese ed ala rotante principalmente italiana).

L'analisi più interessante, a riguardo, riguarda il peso delle importazioni libiche sul totale dell'export italiano di sistemi d'armamento. Secondo il WMEAT, infatti, nel quadriennio 1979 – 1983 il primo paese per esportazione di armamenti italiani fu proprio la Libia che, da sola, coprì una fetta superiore al 15% dell'intero mercato per un controvalore pari a circa 700 milioni di dollari.

A queste vendite, poi, non si possono non aggiungere le enormi commesse (nell'ordine delle decine di miliardi di lire) nell'ambito dell'edilizia militare, che portò imprese italiane a costruire enormi complessi militari, tra caserme e porti, nelle città libiche, tra le altre, di Tobruk e Tripoli²⁷.

L'analisi delle esportazioni italiane all'Etiopia è invece molto peculiare. Non tanto dal punto di vista quantitativo dove, anzi, si fa anche fatica a rintracciare le (sole) due commesse italiane ma

²⁶ Gianluigi Rossi (a cura di) *Italia-Libia. Storia di un dialogo mai interrotto*. Roma, Apes, 2012 e Fabrizio Di Ernesto, *Petrolio, cammelli e finanza: cent'anni di storia ed affari tra Italia e Libia*. Roma, Fuoco edizioni, 2010.

²⁷ Così in Luciano Bertozzi (a cura di) "Armi italiane alla Libia", in *Archivio disarmo*, Scheda N. 13 del 20.05.1986.

da un punto di vista squisitamente geopolitico. Il passaggio dello stato etiope da una influenza statunitense a una sovietica, avvenuta con la caduta del regime monarchico e l'avvento del Derg di ispirazione comunista, fu evidente anche nel commercio di armamenti. E, come ovvio, a commesse legate a paesi della Nato o, comunque, occidentali, si sostituirono ordinativi a paesi del blocco sovietico. Nel periodo che va dal 1977 al 1989, infatti, si assiste unicamente ad acquisti dall'Unione Sovietica o, tutt'al più, da suoi alleati, come Cecoslovacchia e Germania orientale. Uniche, significative, eccezioni sono la Jugoslavia, che nel 1977 fornì 30 carri armati paradossalmente di costruzione americana M47 Patton di seconda mano (ormai desueti in tutte le forze armate occidentali) ma, soprattutto, l'Italia, unico paese del blocco occidentale che, dopo il 1977 riuscì ad inviare propri materiali nel paese. Si trattò di una commessa, tra il 1984 ed il 1988, di 10 (forse quelli consegnati arrivarono a 20) esemplari dell'aereo da addestramento SF260TP, costruito dalla italianissima Aermacchi. Un risultato che appare ancor più esaltante se si pensa che nel medesimo periodo, le truppe del patto di Varsavia avevano in uso, quale analogo velivolo, il validissimo, e tutt'oggi ancora in uso in numerose aeronautiche militari, L39 Albatros.

Diverso ancora l'andamento delle commesse militari verso la Somalia. Qui, ovviamente, la presenza italiana ben oltre la fine del conflitto mondiale e l'amministrazione fiduciaria, unita alla formazione del personale militare locale non poteva che avere anche degli strascichi nella cooperazione militare. Ecco quindi che, alla partenza del contingente italiano e con il passaggio del potere alle strutture amministrative locali, un corposo numero di equipaggiamenti italiani furono "ceduti", o sarebbero meglio dire lasciati, alle forze armate somale. Si trattò, con alcune eccezioni, perlopiù dei residuati bellici già impiegati in Somalia dal CSS e dal GCS.

Gli ordinativi, ancorché in numero piuttosto scarso, non s'interruppero mai. Il rapporto con il governo somalo, anche dopo la salita al potere di Siad Barre, non venne mai meno (e questo, nonostante il conflitto che vide coinvolti Etiopia e Somalia che, nel medesimo periodo, vennero a ricevere armamenti dal nostro paese).

Sia negli anni '60 che '70, infatti, il nostro paese vendette ai somali aerei, elicotteri e blindati in gran quantità tanto che, per il quadriennio 1979 – 1983, la Somalia si attestò come terzo importatore di sistemi di armamento italiani con una quota pari a circa il 9% per un controvalore di oltre 400 milioni di dollari dell'epoca.²⁸

Appare interessante chiudere rendendosi conto che, a cavallo tra gli anni '70 e '80, in uno dei periodi in cui le esportazioni di armi italiane raggiunsero uno dei loro picchi (quarta potenza esportatrice al mondo, dopo USA, URSS e Francia con il 5,5 per cento complessivo delle commesse mondiali),²⁹ la gran parte degli armamenti raggiunse proprio le ex colonie di Libia e Somalia, che da sole coprono circa un quarto di tutte quelle del Belpaese.

Altre forme di cooperazione: la formazione di militari stranieri in Italia

L'idea di formare personale militare estero, come si è visto, ebbe già un suo preambolo con l'AFIS in Somalia che, previa frequentazione della SPASMI (Scuola Preparatoria Ammissione

²⁸ Così nuovamente in Luciano Bertozzi (a cura di) "Armi italiane alla Libia", in *Archivio disarmo*, Scheda N. 13 del 20/05/1986 ma anche Carlo Presciuttini, Eraldo Garzone e Luciano Bertozzi (a cura di), " *Industria militare italiana: esportazioni (II)*" in *Archivio disarmo*, Scheda N. 13 del 05/05/1986 sempre rintracciabile online. Sulle continue vendite di armamenti italiani alla Somalia, anche se spesso non ritenuti "all'altezza" perché di vecchia concezione, si veda anche un articolo del quotidiano "La Repubblica" del settembre 1985, riferito ad un accordo commerciale firmato dal governo italiano di Bettino Craxi a seguito di una visita ufficiale nel paese <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1985/09/24/craxi-ha-firmato-accordo-550-miliardi.html> (URL consultata il 16.05.2022).

²⁹ Carlo Presciuttini, Eraldo Garzone e Luciano Bertozzi *op. cit.*

Scuole Militari Italiane), inviava in Italia i militari somali ritenuti più promettenti³⁰. In realtà si trattava di una consuetudine (peraltro diffusa in numerosi paesi del mondo) che in Italia non aveva mai avuto una formale copertura legislativa.³¹

Fu quindi solo con la Legge 995/1970 (*Ammissione di militari stranieri alla frequenza di corsi presso istituti, scuole e altri enti militari delle forze armate italiane*)³² e ancor di più con le possibilità (anche economiche) introdotte con la successiva Legge 38/1979 (*Cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo*) che venne strutturata la possibilità, per gli enti militari italiani sia di base (Accademie militari) che di eccellenza (Scuola di Guerra, Istituto Guerra marittima, ecc.) di accettare militari o comunque cittadini appartenenti ad altri paesi, evidentemente “amici” o con i quali l'Italia intendeva mantenere rapporti di cooperazione.

Per quanto concerne la formazione di personale proveniente dalle ex colonie, allo stato, si hanno a disposizione solamente i dati che si riferiscono agli anni 1979 – 1982.³³ Interessante comunque notare che, per ogni annualità, furono ammessi in Italia tra i 600 e i 700 militari stranieri³⁴ suddivisi perlopiù tra gli istituti di formazione dell'Esercito e della Marina militare.

	Esercito		Marina		Aeronautica		Totale	
Personale straniero addestrato in Italia	618		695		657		1970	
Di cui dalle ex colonie	497	80,4%	541	77.8%	7	(1.1%)	1045	(53%)
Di cui libici	53	8.6%	519	74.7%	0	0%	572	29%
Di cui somali	429	69.4%	16	2.3%	4	0.6%	449	22.8%
Di cui etiopi	15	2.4%	6	0.9%	3	0.5%	24	1.2%

Impressionante notare come, complessivamente, le tre ex colonie siano il paese di provenienza di più della metà di tutti gli allievi formati nei nostri istituti di formazione, con percentuali che toccano addirittura l'80% per l'Esercito e la Marina militare. Ben più scarso l'appello delle scuole dell'Aeronautica militare. Molto più interessati a formare militari dell'esercito i somali, mentre più interessati a formare quadri per la marina i libici. Gli etiopi, in questo frangente, mantennero un profilo molto più basso con numeri quasi trascurabili.

³⁰ Studi sistemici sulla formazione di personale straniero in Italia, allo stato, non sono stati rinvenuti.

³¹ Così nei lavori preparatori alla norma rinvenuti sul sito della Camera dei Deputati http://legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/stencomm/07/Leg/Serie010/1970/0514/stenografico.pdf (URL consultata il 27.05.2022).

³² “Il Ministero della Difesa è autorizzato ad ammettere militari stranieri a frequentare corsi presso istituti, scuole ed altri enti militari, assumendo a proprio carico, in tutto o in parte, le spese per la frequenza, il mantenimento, il vestiario, l'equipaggiamento ed il materiale didattico, nonché le spese per il viaggio dal paese di provenienza alla sede designata, e viceversa, e per gli eventuali spostamenti connessi con lo svolgimento dei corsi. Il numero dei militari stranieri da ammettere ai corsi ed il trattamento da praticare agli stessi, nei limiti di cui al comma precedente, sono stabiliti annualmente con decreto del Ministro per la difesa, di concerto con i Ministri per gli affari esteri e per il tesoro”. Oggi tale norma è stata abrogata formalmente, divenendo, con alcune modifiche i nuovi artt. 573 e 718 del D. Lgs. 66/2010 (Codice per l'ordinamento militare)

³³ Così in Luciano Bertozzi (a cura di) “Formazione di personale militare straniero in Italia” in *Archivio Disarmo*, Scheda N. 3 del 28.02.1986 e Luciano Bertozzi (a cura di) “Gli aiuti militari italiani ai paesi africani” in *Archivio Disarmo*, Scheda N. 6 del 10.11.1984.

³⁴ La formazione veniva finanziata in gran parte con i fondi della L. 38/1979 e, in via residuale con i fondi specifici della L. 995/1970.

Conclusioni

Riuscire a rinvenire linee guida uniformi nella cooperazione militare italiana con le tre ex colonie è alquanto difficoltoso. Troppo diverse le storie politiche dei tre paesi dopo la fine del governo italiano, e molto diverso il modo con cui il rapporto con l'ex madrepatria è stato impostato, soprattutto nel delicatissimo campo militare.

Se ci poniamo dal punto di vista dei governi di Mogadiscio, Addis Abeba e Tripoli, in quest'ambito solo con la Somalia l'Italia è riuscita a mantenere, per tutto il periodo della Guerra Fredda, un rapporto costante nel tempo, che comprendesse sia esportazioni di armamenti (per quanto si possa discutere a proposito della loro qualità), sia la formazione di personale militare nel nostro paese. Non è un caso se, probabilmente, si tratta dell'unico dei tre paesi che, dopo la sconfitta nel secondo conflitto mondiale, sperimentò la transizione all'indipendenza direttamente con l'Italia che continuò a governarla e a mantenere una presenza militare sino al 1960.

E' quindi solo per la Somalia che può applicarsi il classico cliché del rapporto privilegiato di una colonia con l'ex madrepatria.

Per Etiopia e Libia, nonostante le profonde differenze dell'evoluzione politica, devono denotarsi linee di rapporto che, tuttavia, hanno sempre lasciato almeno uno spiraglio alla cooperazione con l'Italia, pur nell'ambito di sviluppi militari "indirizzati" maggiormente verso altri paesi.

Diverso invece il discorso se il punto di vista preso in considerazione non è quello del rapporto delle ex colonie con l'Italia, ma l'opposto.

Per l'Italia i rapporti militari con le ex colonie hanno sempre avuto un peso particolarmente importante, soprattutto dal punto di vista economico nonostante che, geopoliticamente, gli interessi italiani a volte fossero indirizzati in aree diverse.

Bibliografia

ANGELETTI Ferdinando, *Ritorno in oltremare. Le missioni italiane e la vendita di armi nel Rimland (1979/2017)* in "Italy on the Rimland. Storia militare di una penisola euroasiatica", Quaderno della Società italiana di Storia militare, Roma Nadir Media Edizioni 2019.

BERTOZZI Luciano (a cura di) "La legge sul commercio di materiale bellico" in *Archivio disarmo*, Scheda N. 1 del 10.11.1982.

----- "Industria militare italiana: esportazioni" in *Archivio Disarmo*, Scheda N. 3 del 12.04.1983.

-----"Gli aiuti militari italiani ai paesi africani" in *Archivio Disarmo*, Scheda N. 6 del 10.11.1984.

----- "Formazione di personale militare straniero in Italia" in *Archivio Disarmo*, Scheda N. 3 del 28.02.1986 .

----- "Armi italiane alla Libia", in *Archivio disarmo*, Scheda N. 13 del 20.05.1986 .

BIGONCIARI Elena, "Il Corpo di Sicurezza Per la Somalia 1950-1960", in *Storia Militare* n. 134, novembre 2004.

BODO Riccardo, "Tracce postali del Corpo di Sicurezza", in *L'Arte del Francobollo*, n. 42, dicembre 2014.

BRONCHINI Silvano, "Sotto la Croce Del Sud", Ufficio Storico Aeronautica Militare Italiana, 2006.

CERAVOLO Francesco Maria, "L'impegno militare italiano nell'ambito della missione A.F.I.S. 1949-1960", Graficaelettronica, 2012.

- CONTI Claudio, “*Granatiere e gentiluomo: Gianfranco Chiti in Somalia*”, in *Il Granatiere*, gen./mar.2007 e apr./giu. 2007.
- CRAFT Cassady, SMALDONE Joseph P., “*The arms trade and the incidence of political violence in Sub – Saharan Africa, 1967 – 1997*”, in *Journal of Peace Research*, Nov. 2002, Vol. 39, N. 6.
- CUMMING Gordon D., CHAFER Tony. “*From Rivalry to Partnership? Critical Reflections on Anglo-French Cooperation in Africa.*” *Review of International Studies* 37, no. 5 (2011).
- DI ERNESTO Fabrizio, *Petrolio, cammelli e finanza: cent'anni di storia ed affari tra Italia e Libia*. Roma, Fuoco edizioni, 2010
- MELECA Vincenzo *Il Corpo di Sicurezza della Somalia*.
- PASQUALINI Maria Gabriella, *Le Missioni dei Carabinieri all'estero Vol. II (1936 – 2001)*.
- PIGNATO Nicola “*Dalla Libia al Libano*”, Scorpione, 1990.
- PIZZUTI Mario, “*Fiamme gialle in Africa*”, Comando Generale Della Guardia Di Finanza, 1974.
- PRESCIUTTINI Carlo, GARSONE Eraldo e BERTOZZI Luciano (a cura di), “*Industria militare italiana: esportazioni (II)*” in *Archivio disarmo*, Scheda N. 13 del 05.05.1986.
- RANSHOFEN-WERTHEIMER Egon, “*The International Secretariat - A Great Experiment in International Administration*”, Carnegie Endowment for International Peace, Washington 1945.
- ROSSI Gianluigi (a cura di) *Italia-Libia. Storia di un dialogo mai interrotto*. Roma, Apes, 2012.
- SIMONCELLI Maurizio (a cura di) “*Le spese militari nel terzo mondo*” in *Archivio Disarmo*, Scheda N. 2 del 20.04.1984.
- URBANO Annalisa e VARSORI Antonio, *Mogadiscio 1948. Un eccidio di italiani fra decolonizzazione e guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 2019.